

F

Via Castelbarco 27 - La centrale del latte

Milano, Memoria, e Futuro dei Diritti

Un Podcast della Fondazione Diritti Umani

Trascrizione del podcast

D

[MUSICA: “BEVETE PIÙ LATTE” - Nino Rota - da Film - “Boccaccio ‘70” - Federico Fellini]

“Io non so se c’è qualcuno che si ricorda come giungeva il latte a Milano...”

Perché il sindaco di Milano deve vendere i budini?

Più o meno questa è stata la motivazione che ha spinto il comune di Milano negli anni 2000 a **liberarsi** della sua **centrale** del latte. Il vento del liberismo e delle privatizzazioni spazzava via una storia cominciata quasi un secolo fa e che noi andiamo a raccontare.

La **popolazione** di Milano **tra 1871 e 1931 triplica**, arrivando a sfiorare il **milione** di abitanti. Le grandi fabbriche attiravano migranti ma le condizioni igieniche della città restavano pessime. La **tubercolosi** ha ucciso 46mila milanesi tra il 1850 e il 1900. Le **febbri tifoide** erano endemiche. Ci si ammala per l’acqua impura, per la mancanza di fognature, ma anche perché si consumano cibi maneggiati da persone infette.

Nel **1930** c’è la svolta, i **malati di tifo crollano dell’80%**. È l’effetto **della Centrale del Latte**, che comincia a funzionare ufficialmente il 2 gennaio di quell’anno, utilizzando il metodo della **pastorizzazione**.

U

Mattia Granata è lo **storico** che ha curato il **libro** più completo sulla Centrale del Latte di Milano:

«Alla metà dell'800 il latte veniva lavorato e arrivava al consumatore sostanzialmente **come mille anni prima**. Il problema sorge proprio in quella fase di trasformazione industriale - in particolare nelle grandi città come Milano - perché il latte che arriva sulla tavola dei consumatori è un latte che **non è sano**. Non solo: non è un alimento importante come era in quella fase di diete molto più povere di adesso, un alimento centrale della dieta ancora per tutto il '900, ma è un alimento pericoloso perché dava il via molto spesso a vere e proprie **epidemie** all'interno della città. Quindi verso la **fine dell'800** nasce la cosiddetta *'Questione del latte'*, così veniva chiamata, che è una questione di **salute pubblica** molto importante all'interno delle metropoli e che quindi diventa una **questione politica** centrale che a Milano le **giunte socialiste all'inizio del '900 porteranno avanti e cercheranno di porre delle soluzioni**».

Dallo storico scopriamo quindi i primi **due dati** importanti di questa istituzione milanese: **è una risposta di salute pubblica e la sua realizzazione coinvolge per anni il dibattito pubblico**. Medici, scienziati, le giunte socialiste di inizio Secolo e poi, il regime fascista.

«La *Questione del latte* evolve dall'inizio del '900: le **amministrazioni comunali** prima tentano di intervenire indirettamente con la legislazione con regolamenti, poi tentano di creare delle cooperative che organizzino il settore, poi tentano di gestire - anche tramite la prefettura, con delle commissioni - l'acquisizione e la distribuzione e il commercio del latte. Finalmente a questo punto è il **fascismo** che nel **1930** riesce ad **impiantare la Centrale del latte**, che ovviamente fino a quel momento non si è riuscita a fare per la grande forte **opposizione** degli **interessi privati** che non volevano un ente pubblico a intervenire in un settore così importante e anche così redditizio».

Il latte e i suoi derivati sono prodotti fondamentali per la dieta umana da sempre. Nei **primi anni del '900** nella sola Milano se ne consumano **1200 ettolitri al giorno**. Ma come abbiamo sentito, la filiera del latte durante la rivoluzione industriale è ancora più lunga e accidentata di prima. Perché è un business che tutti vogliono sfruttare.

Sentiamo ancora **Mattia Granata**:

«Bisogna dire per un attimo come era organizzato questo settore anche perché si spiega perché questo settore era un settore disfunzionale sostanzialmente. Il latte veniva prodotto nelle cascine della Bassa di notte, veniva trasportato dai **Menalatte**, che erano dei carri che arrivavano con i cavalli con delle grosse **tinozze scoperte** prima dell'alba dentro la città, veniva venduto ai **lattai** che lo vendevano a loro volta ai **consumatori**. Il problema è che ad ognuno di questi passaggi il latte diventava '**meno latte**' e **più costoso**, perché ogni passaggio della filiera doveva avere il suo **ricarico**. Ci furono delle commissioni, i produttori scremavano il latte per altre lavorazioni, i **Menalatte allungavano il latte** con l'acqua, i **commercianti allungavano** il latte con l'acqua **ma il latte non era più latte**, quindi dovevano **colorarlo** con coloranti che in quell'epoca erano sostanzialmente **vernici**. Ad un certo punto in Consiglio Comunale si alzò questo problema: si erano **trovati dei pesci in una tinozza di un Menalatte**. Questi carri arrivavano lungo i navigli, allungavano il latte con l'acqua del **naviglio**.

Così si capisce che passaggio centrale fu la costruzione della centrale del latte. Naturalmente, questo se da un lato permise di dare latte sano alla cittadinanza, dall'altro lato vide sollevarsi l'interesse dei privati di tutte queste categorie che ho citato e quindi il **Podestà di Milano nel 1930, creando il monopolio del latte e costruendo la Centrale del latte la diede in gestione ai privati** che ovviamente per 20 anni la utilizzarono anche per i propri scopi economici, quindi per fare molti soldi a scapito della cittadinanza in questo senso».

La storia del pesce che nuotava nel latte allungato con l'acqua dei navigli di Milano è stata raccontata da un protagonista della politica locale nel dopoguerra, il **consigliere comunale Enrico Giani**:

“Io non so se c'è qualcuno che si ricorda il quel modo aggiungeva il latte a Milano. Veniva trasportato in città a mezzo di cosiddetti 'Menalatte'. Partiva naturalmente dalla cascina già scremato dagli agricoltori, durante il tragitto all'annacquamento pensavano i Menalatte, anche con l'acqua dei canali, poi veniva consegnato ai lattivendoli, che lo mettevano in luridi recipienti. Al mattino il lattivendolo toglieva quella poca crema che si era riformata la notte e quella che rimaneva andava alla popolazione civile.

*A testimonianza del 'battesimo' che facevano per strada i Menalatte ricordo, ed è un fatto vero, che un giorno si è trovata una **tinca** che nuotava nel latte!"*

La **tinca** che nuota nel latte forse non sarebbe neppure venuta in mente a quel genio di **Fellini**. Che però il latte lo usò come allusione sessuale per il suo episodio in "**Boccaccio '70**".

[MUSICA: "BEVETE PIÙ LATTE" - Nino Rota - da Film - "Boccaccio '70" - Federico Fellini]

Torniamo a Milano, per i **boomer** la **Centrale del latte** è qualcosa di molto **familiare**. I **bambini** ci andavano in **visita** e tornavano con una piccola confezione di **crema** dolce, alla Stramilano non c'erano mica integratori salini di nuova generazione ma il latte in scatola. E poi il **packaging** a **tetraedro**, ormai oggetto da museo del design. Una familiarità che dipendeva dalla scelta del **Comune di Milano** che negli **anni '60** discute animatamente e decide di **municipalizzarla**.

Il sindaco diventa davvero il proprietario di una fabbrica di budini? Mattia Granata:

«Sì, è sostanzialmente così. Intanto diciamo di che cosa era padrone. La **Centrale del latte, costruita nel 1930, era un'azienda modello** che venne presentata come **un'azienda 'dei tempi moderni'**. Aveva 40 camion, 300 carri con 300 cavalli, le officine per aggiustare i camion, le stalle per ospitare i cavalli, i **pastorizzatori** costruiti alla luce delle esperienze più **avanzate** negli Stati Uniti, in Danimarca e così via, ma soprattutto era **un'industria davvero industria**. Aveva delle **catene di lavaggio, disinfezione e riempimento** delle **bottiglie** lunghissime, di **decine di migliaia di bottiglie** che - in mezzo di un frastuono generale - davano l'idea proprio di un'azienda del '900, un'azienda industriale. **Era un'azienda modello che produceva un latte modello.**

Allora, alla Liberazione, dopo che **durante la Seconda Guerra Mondiale la Centrale del latte toccò il suo picco produttivo**, anche a dimostrazione di quanto fosse importante questo alimento diciamo per la cittadinanza e per i ceti più umili della cittadinanza. **All'indomani della guerra**, dopo un commissariamento, il **Municipio di Milano**, con dei **dibattiti di altissimo livello** anche culturale da tutte le parti, decise di **municipalizzare il latte** e di fare di questo bene **un bene della**

cittadinanza di Milano. Da lì finalmente gli **utili** di questa impresa **non andranno più a vantaggio degli industriali come durante il fascismo ma furono reinvestiti alla ricerca scientifica nell'educazione alimentare e tutti si ricordano il latte gratis nelle scuole elementari** che fece diventare la centrale del latte quello che poi è stato. **Un bene della città.»**

Mattia Granata è la nostra guida nella storia della Centrale del latte di Milano a cui ha dedicato un **volume** uscito per **Skira** nel 2005 che pesa oltre un chilo. Grazie al suo racconto siamo arrivati al **capitolo finale: la vendita alla Granarolo nel 2000** e poi la **chiusura** della **sede** di via Castelbarco nel 2006. La **privatizzazione** della Centrale del latte di Milano è arrivata, non a caso, **alla fine delle esperienze delle giunte di centro sinistra e conclusa da quelle leghiste.**

Una scelta dunque motivata dai **motivi economici o ideologici?** Sentiamo la risposta dello storico **Mattia Granata.**

«Effettivamente in questo campo c'erano diciamo **due posizioni ed entrambe avevano delle ragioni valide**, obiettivamente. Da un lato **c'era chi vedeva questa impresa modello**, tutto sommato, e che per decenni aveva dettato il prezzo del latte in un settore così importante per l'agroindustria italiana e la vedeva in continuità e promuoveva la continuità di questa impresa nell'alveo del **pubblico. Dall'altro lato c'era**, e lo dico con una battuta e in sintesi, **chi diceva perché un comune grande come Milano dovrebbe vendere budini nel 2000** (perché questo dibattito è un dibattito degli anni 90).

C'erano queste due posizioni, ovviamente nella seconda posizione ci stava anche un retropensiero che era: se si vende un'azienda modello il Comune acquisisce delle risorse fresche per andare avanti e probabilmente questo fu quello che fece premio. Di fatto però, in ogni caso, si può dire che la **parabola** per cui cent'anni prima si era avviata la *Questione del latte*, all'inizio degli anni 2000 quando venne privatizzata, **si poteva dire comunque conclusa**, nel senso che **ad oggi non c'è più nessuno che rischia di prendersi il tifo** bevendo il latte anche delle imprese private e per fortuna italiane in questo caso».

La Centrale del latte di Milano sorgeva in **via Castelbarco**, zona sud di Milano. Non a caso lungo la direttrice sud. Nel **1910** un censimento

delle **latterie** ne contava **4300 con 15mila dipendenti, alimentate da 6 milioni di mucche**, quasi tutte concentrate tra Milano, Pavia, Cremona.

Se ci passate ora, trovate degli **enormi cilindri in vetro e metallo**: è il nuovo campus e centro sportivo della **Bocconi**, che confina con un'altra istituzione milanese, il **Pane Quotidiano**, dove ogni giorno **centinaia e centinaia di persone fanno la fila per ottenere qualcosa da mangiare**.

A conferma che la storia passa ma i bisogni e le disuguaglianze restano.

Siamo arrivati alla fine, noi abbiamo registrato con un po' di musica in sottofondo che veniva da là, il rumore delle macchine, e qui davanti a noi appunto abbiamo il campus della Bocconi dove c'è una piscina addirittura, **c'è un po' di nostalgia quindi?**

Mattia Granata: «Ma **personalmente no, la città è un organismo che si trasforma**. C'è da dire che tutti si resero conto, durante quella fase della compravendita, quando si fece la *due diligence* della vecchia Centrale del latte che il **marchio della Centrale del latte non era semplicemente un marchio commerciale ma era veramente un asset cittadino**. Se vi ricordate la prima pubblicità che venne fatta dopo la privatizzazione aveva sui manifesti disegnato con il latte diciamo così, la Centrale del latte vicino al Duomo, vicino a un tram o vicino al Castello Sforzesco, cioè come dire che nella memoria dei cittadini anche senza edifici o targhe a ricordarlo, questa esperienza è stata ben presente e **tutti si ricordavano il bricchetto del latte in terza elementare**».

Il tetraedro...

«Dipende. Ogni generazione ha avuto il suo bricchetto del latte.»

Vaniglia o cioccolato preferivi?

«Cioccolato, grazie, cioccolato»

In questa puntata abbiamo parlato della Centrale del latte di Milano, che ha permesso il battimento di malattie endemiche come tifo e TBC.

L'intervista è a Mattia Granata, storico e presidente del Centro Studi di Legacoop.

[SIGLA]

Avete ascoltato “Milano: Memoria e Futuro dei Diritti” - Un podcast della Fondazione Diritti Umani, con il contributo del Comune di Milano nell’ambito di “Milano è Memoria” e della Fondazione AEM.

Ideazione: Elisa Gianni

Testi: Danilo De Biasio

Lecture: Elisabetta Vergani

Post Produzione: Elisabetta Ranieri